

Editoriale

di *Anna Silvia Bombi*

Negli ultimi anni mi è capitato sempre più spesso di chiedermi come mai certi aspetti dello sviluppo umano trovano poco o nessuno spazio nei più diffusi manuali di psicologia dell'età evolutiva. Tra questi temi che "viaggiano nell'ombra" mi sembra si debbano includere quelli in vario modo connessi alla corporeità.

Prima di fare qualche riflessione su questa mancanza, ho provato a ribaltare la questione, ripensando a come si fa l'indice di un testo di questo genere. Certamente, l'elenco degli argomenti che un autore vorrà affrontare include i fenomeni che egli stesso ha affrontato o sta affrontando nelle sue ricerche, sperabilmente non troppo settoriali – vista l'inevitabile affezione per ciò che si conosce meglio. Vi sono poi gli argomenti di moda, su cui abbondano dati recenti, verso i quali l'attenzione si focalizza con facilità; per di più la presenza di temi attuali conferisce appetibilità a un testo che si propone in alternativa ad altri libri. Infine vi sono i temi classici, che la manualistica si porta dietro a lungo, talvolta anche al di là della reale importanza per il lettore di oggi.

In ogni caso, con questi ingredienti, ogni autore che voglia fare un buon lavoro si pone il problema di raggiungere una sufficiente sistematicità di impianto e possibilmente una completezza del panorama che si appresta a offrire al lettore. Per quanto riguarda l'ambito dell'età evolutiva, è noto che le vie solitamente percorse nella ricerca di un ordine espositivo sono tre: quella "per teorie", con i classici e qualche incursione nella contemporaneità; quella "per età", che segue il bambino nella crescita; e, infine – ultima ma non meno popolare –, quella "per temi", che raggruppa le conoscenze in base a consolidati ambiti di studio (sviluppo cognitivo, emotivo, sociale ecc.).

È forse l'adesione all'uno o all'altro di questi "indici ragionati" a mettere fuori campo la dimensione corporea dello sviluppo? In effetti, l'assenza quasi totale di informazioni sullo sviluppo fisico non è poi così sorprendente quando viene scelto il terzo tipo di sistematizzazione. I grandi temi su cui si sono costruite le teorie dello sviluppo sono fortemente legati alla figura di Piaget e per suo tramite ai problemi filosofici della conoscenza; d'altra parte, la rilevanza dei processi di apprendimento nella tradizione anglosassone contribuisce a ritagliare un bambino "tutto pensiero".

Quando parlo di fisicità non sto comunque lamentando la mancanza di dati sui correlati neurologici dello sviluppo. Benché un approccio integrato tra psicologia evolutiva e neuroscienze non sia divenuto popolare in Italia¹, esistono da tempo opere manualistiche statunitensi con questo taglio: penso, ad esempio, al manuale curato da Kurt W. Fischer (il cui punto di vista è riassunto in Fischer, 2008) che non ha però corrispettivi nei testi oggi disponibili in lingua italiana. In ogni caso, nel predisporre il programma di studio della psicologia evolutiva, noi italiani possiamo ritenere che lo studente riceverà da insegnanti di altri settori scientifico-disciplinari le informazioni di base su come funzionano il sistema nervoso centrale e autonomo, gli organi di senso, e almeno alcuni aspetti del loro sviluppo. Resta ovviamente incerto quanto lo studente saprà da solo collegare il tutto...

Però, è il corpo come entità percepibile, capace di azione e messaggero pubblico di sé, che lo studente rischia di non incontrare mai. Certo, in psicologia clinica troverà delle adolescenti anoressiche o bulimiche, e in psicologia dello sport incontrerà ragazzi alle prese con la competizione e i rischi del doping. Ma intanto avrà forse perso di vista il significato del corpo nello sviluppo tipico.

Se il corpo c'è nei manuali, di solito è quello dell'infante. Qualche cenno allo sviluppo motorio nei primi mesi in genere non manca, dato il rilievo che hanno queste nascenti capacità per lo sviluppo cognitivo. Si fa poi riferimento al corpo per l'emergere del concetto di sé, con le notissime ricerche sul riconoscimento allo specchio. Infine, è il corpo dell'infante a presentare o meno quelle ritmicità biologiche che sono una componente temperamentale di notevole peso nella *goodness of fit*, ossia l'adattamento reciproco genitore-bambino.

Il corpo del bambino più grande sembra invece essere scomparso dai trattati, insieme alle fortune della psicomotricità. Eppure, l'idea che allo sviluppo fisico si associno dei fatti psicologicamente rilevanti è bene presente alle persone comuni: il primo dentino perso viene celebrato con il rituale del topo o della fatina dei denti; le stature raggiunte vengono marcate sul muro della cameretta; tra bambini sono perfino esibite con orgoglio cicatrici sulle ginocchia e altri segni di esperienze cruciali, tutte corporee.

Qualche ricerca sporadica è stata dedicata alle differenze di statura e ai loro effetti nelle relazioni tra pari o con gli insegnanti. Altro fatto sorprendente è il silenzio sulla gradevolezza dell'aspetto che pure i bambini valutano implacabilmente sin dalle prime esperienze di vita sociale extra familiare. "Non sono amico di x perché puzza" dichiarò con tutta chiarezza un bambino di 5 anni intervistato nel corso di una indagine da me condotta. Quanta importanza continua ad avere il senso di padronanza motoria nei bambini più grandi è un altro dato poco sottolineato, benché l'abilità sportiva sia riconosciuta come un fattore di popolarità tra pari.

Si potrebbe obiettare che una certa attenzione al corpo ricompare almeno nelle sezioni dei manuali in cui si parla di adolescenza. Certamente è vero che alcuni dati sullo sviluppo puberale e i suoi correlati psicologici non mancano mai. Però questa evidenza, per converso, un'altra sorprendente mancanza, quella sullo sviluppo della sessualità dalla nascita alla pubertà. Ovviamente questa assenza non riguarda i manuali impostati per teorie, che non mancano mai di dare qualche spazio a Freud; e, per dire il vero, un cenno alla visione psicoanalitica sullo sviluppo psicosessuale c'è quasi in tutti i tipi di manuali di psicologia dell'età evolutiva, quale che sia il loro "taglio".

Tuttavia, è possibile che i comportamenti legati all'essere maschi o femmine, non solo di nome e di spirito, venga spiegato nel 2000 solo in base ai tre saggi sulla teoria sessuale (Freud, 1905)? I cenni a Freud, spesso riassunti in modo molto spiccio, e senza il conforto di qualche ricerca più recente, rischiano di convincere chi legge che si tratti di un pensiero desueto, oppure così tanto solido e definitivo da non meritare ulteriori verifiche e approfondimenti. In effetti, nella trattazione dello sviluppo sociale o del sé, dove si pensa potrebbe emergere qualche traccia di questa parte, non certo marginale, della vita infantile, i piccoli sono dotati di "genere" più che di "sesso". Lo specifico maschile e femminile dei bambini è sotto scrutinio da moltissimi punti di vista: scelta dei giocattoli, stili interattivi, aggressione o prosocialità, e chi più ne ha più ne metta, tranne che, per l'appunto, i comportamenti sessuali in senso stretto. In breve, secondo i manuali di psicologia dello sviluppo, i bambini non giocano al "dottore".

Una ricerca sulle principali banche dati mi ha confermato che la "svista" è proprio collettiva. A fronte di una letteratura pressoché sconfinata sul genere, la psicologia accademica dello sviluppo non si occupa quasi per nulla del comportamento sessuale infantile tipico. Eppure sarebbe importante sapere, tanto per dirne qualcuna, quand'è che un'attività masturbatoria infantile può diventare preoccupante, come rispondono in generale i genitori alle domande sul sesso, quali margini di libertà ritengono appropriato concedere a bambini e bambine nelle loro reciproche esplorazioni. È, forse, la psicologia clinica che se ne deve occupare? E perché non quella dello sviluppo?

Note

¹ Non mi sembra che il volume di John Nash, tradotto già nel 1975, sia stato influente in questa direzione.

Riferimenti bibliografici

Fischer K.W. (2008), Dynamic Cycles of Cognitive and Brain Development: Measuring Growth in Mind, Brain and Education. In A. M. Battro, K. W. Fischer, P. J. Léna (eds.), *The Educated Brain. Essays in Neuroeducation*. Cambridge University Press, Cambridge.

- Freud S. (1905), *Drei Abhandlungen zur Sexualtheorie* (trad. it. *Tre saggi sulla teoria sessuale*. In *Opere*. Boringhieri, Torino 1970, vol. 4).
- Nash, J. (1970), *Developmental Psychology. A Psychobiological Approach*. Prentice Hall, Englewood Cliffs (NJ) (trad. it. *Psicologia dello sviluppo. Un approccio psicobiologico*. Giunti Barbera, Firenze 1975).